

III.

Ho detto più sopra che all'italianità nel pubblico torinese accoppiavasi la serietà. I nostri padri non rinnegavano certo quello schietto riso che fa dimenticare tante acerbe cure nella vita, ma cercavano uno scopo anche nel riso, ed allo scherzo preferivano la satira. Il vecchio spirito piemontese non deve cercarsi nelle canzoni del padre Isler, degne di un grasso frate gaudente, sempre sciocche quando non sono sconcie, e odoranti di letamaio, di fogna, e di indigestioni fatte pel soverchio mangiare: lo si trova intiero e genuino nelle *Favole morali* del medico Edoardo Calvo, piene in apparenza di tutta la bonarietà di un buon provinciale, e in fondo riboccanti di sdegno e di amarissima ironia, e che diedero tanto nel naso ai repubblicani francesi venuti fra noi per recarci la libertà di pensare a modo loro, cosicchè fu decretato l'arresto del poeta popolare, ed egli dovette fuggirsene da Torino.

Lo stesso spirito delle *Fäule*, delle *Foulie religieuse*, delle *Stansse a mssè Edovard* e della *Petission dii can a l'ecclenssa 'l ministr dla poliss*, lo troviamo pure, trasportato dalla politica in arte e con minore acrimonia, nell'ADRAMITENO, *dragma anfibio per ragion di musica*, parodia colla quale un serio magistrato, l'avv. Gavuzzi presidente del Reale Senato di Torino, allietava i riposi delle ferie autunnali. L'*Adramiteno* sembra al giorno d'oggi un accozzo di parole senza legame di senso comune, poichè non abbiamo più sott'occhi gli originali tolti a parodiare dal vecchio senatore. Deve però bastare